IL CLEOBVLO

DRAMMA PER MVSICA

Da rappreſentarſi nel Teatro

DEL PVBLICO

DEL SIG. DOTTOR

GIO. BATTISTA NERI.

CONSECRATO.

ALL' ILLVSTRISSIMA SIG. MARCH.

IPPOLITA

CATTANEI GRASSI.

IN BOLOGNA. MDCXCIV.

Per Pier-maria Monti. *Con lic. de' Sup.*

IL CLEOBVLO

DRAMMA PER MVSICA

Da rappresentarsi nel Teatro

DEL PVBLICO

DEL SIG. DOTTOR

GIO. BATTISTA NERI.

CONSECRATO

ALL'ILLVSTRISSIMA SIG. MARCH.

IPPOLITA CATTANEI GRASSI.

IN BOLOGNA. MDCXCIV.

Per Pier-maria Monti. Con licenza de' Sup.

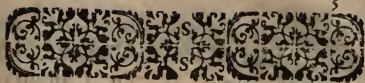
ILLVSTRISISMA SIGNORA,

Ecco finalmente vscire alla luce quel CLEOBVLO, che frà l'ombra di vn'accidentale silentio restò fin' ora sepolto. Al comparire di questi soura Publico Teatro, compariamo Noi pure agli occhi riguardeuoli di V. S. Illustrissima per consecrarglielo, e per offrirle nello stesso tempo gli atti douuti del nostro humilissimo ossequio. Degnisi V. S. Illustrissima, con quella sublimità d'animo, che la fà risplendere frà le più saggie Dame di Felsi-

na, di aggradire la riuerente oblatione, che le porgiamo, e dell' vno, e dell' altro; e scorrendo con pupilla benigna, non dirò le leggierezze di vn Filosofo delirante, mà la grauità de pensieri di chi ne intrecciò il Dramatico componimento, si compiaccia, col assicurarci di vn benefico Padrocinio, di farci conoscere

Di V. S. Illustrissima.

Bologna li Febraro 1694.

Humiliss. & Obligatiss. Seruitori
Giosesso Antonio Siluani, ed Accademici vniti.

Argomento della fauola.

L'Opinione Madre della Pazzia, quando troua da qualche Euidenza l'augmento, genera ancor ne più Sauj li più folli vaneggiamenti, che sappi praticare la frenesia. Cleobulo dando troppa fede alle Stelle si persuade d'hauer col tempo à imparentarsi con vn Grande di Spagna, e non hauendo figlie vuol credere, ch'vn suo figliuolo sia femina, e per dar maggior fomento a suoi pensieri lo sforza à mentir il sesso, quando quegli benche consapeuole delle Chimere fantastiche del Padre veste prontamente la Gonna, credulo di poter in simil guisa introdursi à fauellar con l'Amante, che complice d'vna

Ribellione ſtà nelle Carceri di Caſtiglia diſperata frà le Catene: Mà creduto femina da vn Caualier Spagnolo vien richieſta per moglie à Cleobulo, che à l'annunzio ringrazia le Stelle dell'auanzamento delle ſue chimeriche fortune. Viene in tanto ſentenziata à morte la Ribelle, onde l'Amante Giouine getta la Gonna, e diſperato impazziſſe: lo rauuiſa per Maſchio il Caualiero, e deluſo nell' affetto pazzamente ſi diſpera; Vede il Padre anullate le ſue ſperanze, e con frenetici delirj accreſce i vaneggiamenti de gli altri. Con queſto Viluppo s'intreccia il Drama intitolato il Cleobulo.

Interlocutori.

Cleobulo Aſtrologo.

Liuio ſuo Figlio.

Liſauro Poeta diſcepolo di Cleobulo.

Diego Nobile di Caſtiglia.

Carillo ſuo Paggio.

Mutazioni di Scene.

Nell' Atto Primo.

Libraria nella Casa di Cleobulo.

Sala.

Nell' Atto Secondo.

Cortile di Notte con la Luna in Cielo nel primo quarto.

Giardino nel Palazzo di Diego.

Nell' Atto Terzo.

Tragica con Fontane.

Galleria.

Lettor Cortese.

SE la Nouità di quest'Inuenzione, così differente dall'vso moderno non ti dà core da compatirmi: Sappi, che l'impegno di comporre in pochi giorni questo qual si sia Drama faceto priuo di ciò, che negl i altri rende mirabile l'Intreccio, m'hà dato speranza di veder supplire alle mancanze del Soggetto il Ripieno dell' Armonia canora del Sig. Domenico Gabrielli: Onde sicuro del tuo benigno aggradimento son entrato in Teatro.

Vid. D. Fulgentius Orighettus Rector Pœnitentiariæ pro Eminentiss. Card. Boncompagno Archiepisc. Bononiæ, & Principe.

Imprimatur.

Fr. Dominicus Maria Pegius Notarius Sancti Officij Bononiæ de Mandato Reuerendissimi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Libraria.

Cleobulo, che stà applicato con Instrumenti Astrologici sopra vn Mappamondo. Lisauro suo discepolo, che scuote vari Libri dalla poluere.

Cleo. D'Ogn'Interprete d'Oracoli
D'ogni Aruspice fatidico
Affè
Non v' è
Di mè
Il più veridico.
Lisauro.
Lis. Mio Signore?
Cleo. Quãto vá, che per mè passeggi il Cielo.
Lis. Più giorni, e non comprendo
Vn certo fauellar d'Astri maligni;
Cleo. Come a dir?
Lis. V'è Saturno
In Quadrato à Mercurio,
Ch' influisce Pazzia.
Cleo. Al Maestro?
Lis. Non sò, che cosa sia.
Cleo. Intendi ben vuol dir Malinconia.
Lis. Son figlie tutte due d' vn solo influsso.
Cleo. Mà il Luminar del Tempo assiso in Settima
Che stà congiunto à Venere
Signora della Quinta. Quid significat?
Lis. Per cagion di Sponsali.

Honori, e Dignità!

Cleo. Ergo di Mè
Qualche gran Dama s'innamorerà,
Piangerà, sospirerà; (fanno
E haurà da miei begli Occhi vn dolce af-

Lis. Mà la Malinconia darà vn gran danno,

Cleo. Ouer potrò sperar, che di mia figlia
Arda vn Grande di Spagna
E d'eccelsi Himenei le dia la fè:
E in poco tempo io diuenti Rè.

Lis. Di qual Figlia fauelli?
Di Liuio sol tù non sei Padre? e come
Puoi Figlie generar s'hormai sei veglio?

Cleo. E ver: bisogna, ch'io misuri meglio.

Si ritira à far varie figure sù i Libri mentre Lisauro canta la seguente Aria.

Lis. Ardo ben io d'Amor,
E questo Cor lo sà.
Ne indouino,
Se il Destino
Darà Lacci, ò Libertà.
Ardo, &c.
Amo ancor io.....

Cleo. L'hò ritrouata affè.

Lis. Con l'applicar tutto s'intende; e sempre
Coglie Virtù chi la fatica semina.

Cle. Forz'è che Liuio sia vn Ragazzo femina.

Lis. Ridicolo Argomento: e come mai,
Liuio sì generoso,
Sarà vna Donna imbelle?

Cleo. Non mentiscon le Stelle.

Lis. Gran forza hauran gl' Influssi

Cle. Tù vanne à Lui, e d'ammantarsi in breue,
Con feminili arnesi
Dì, che non habbia repugnanza alcuna,

Ch'

Ch'Egli ancora non sà la sua fortuna.

SCENA II.

Lisauro.

IO che al Castalio fonte
Toccai Ebro di Gloria i Lidi estremi,
Onde sò in men d' vn Guardo
Masticar Elegie, sputar Poemi;
Hor per meglio erudir la vasta mente,
D' Astrologiche imprese,
Frà questi Libri il Genio mio discese.
Io credeuo à tal Virtù,
Quando ancor non era in mè;
Hor, ch' in essa hò posto il piè
Ad ogn' hor vi credo più,
Mentre posso giurar con piena fede,
Ch'ella fà indouinar quel che si vede.

SCENA III.

Linio solo.

SOspiri,
Che il sen circondate,
Date
Notizia del mio Core:
Rendimi
L'Anima
Fiero dolore.
Speranze,
Ch'amor non tradite,
Dite,
Dou'è la Vita mia:

La-

Lasciami
Viuere,
O' Gelosia.
Langue frà le Catene
L'adorato mio Bene;
E sono i suoi tormenti
Mantice troppo fiero à miei lamenti.
Dunque Amor per legarmi
Non era il di lui Crin Laccio bastante,
Senza aggiungerui ancor quei delle Piãte?
Ahi che nell'Ombre nere
Di quelle oscure Porte (morte.
Veggio vn principio oh Dio! della mia.

SCENA IV.

Lisauro, Liuio.

Lis. Liuio t'vdij tù sei Amante.
Liu. Adoro
Prigioniera Beltà, ch' il Cor m'auuinse.
Lis. Non è stupor, se chi frà lacci è colto,
Non può soffrir ch'altri rimanga sciolto.
Liu. Ah Lisauro tù scherzi; è vn grã tormẽto,
Amar chi non si vede,
E bramar vn Tesor, ch'altri possiede.
Lis. E' proprio de Tesori esser sepolti,
E tù sicuro sei
Di non esser lasciato.
Liu. Perche?
Lis. Perche non può fuggir, mentre è legato.
Liu. Taci Lisauro, ò tosto
Volgi altroue le piante:
Non crede il mal d'Amor chi nõ è Amãte.
Lis. Liuio anch'io son d'Amor stretto nel laccio

E se

E se tù auampi, io non son di ghiaccio.
Liu. E scherzi in mezo al foco? (gioco.
Lis. Perche il tuo duol col mio dolore è vn
Se non amassi anch'io,
Mi riderei di tè.
Io sento il foco mio,
Benche lontano egli è,
Se non, &c.
Liu. Spiega Lisauro caro
L'origine fatal del tuo lamento,
E consola il tuo mal col mio tormento.
Lis. Ad hore men noiose
Mi riserbo il narrarlo: intanto ascolta,
Cleobulo pretende,
Che muti sesso; e sotto Gonna ascoso
Increspando le Chiome,
Habbi di Liuia, e non di Liuio il Nome.
Liu. Questi son di sua mente
I soliti deliri.
Lis. E di tua Sorte,
Preuede alte venture,
Liu. Et io rauuiso,
Gran follie nel suo capo.
Lis. Io parto, tù rissolui? io sò che certo,
Se in longa gonna il Manto tuo s'estende,
Saprai altri infiammar, s'altri t'accende.

SCENA V.

Liuio.

NVmi dell'Etera,
Venite à mè.
Veloci, e rapidi
Volgete il piè.

Vo-

Volate à porgere
Dolce configlio, (glio.
A vn pazzo Padre, e ad vn Amante fi-
Mà chi sà, che racchiuso
In vesti feminil io non ritroui
Libero ingresso all'Idol mio legato:
E' Maestro d'inganni il Dio bendato.
Voglio crederti cara speranza,
Perche sola consoli il mio Cor.
Con la scorta di vera Costanza,
Haurà pace l'acerbo dolor.
Voglio, &c.

SCENA VI.

Sala.

Cleobulo con vna Sfera, e Libri, e poi Carillo.

STelle belle, se voi siete
Quei lucenti, e vaghi Chiodi,
Che il soffitto in tanti modi
Là del Ciel saldo tenete.
Hor douete
Con vgual fortezza immota
Di mia fortuna trattener la Rota.

Caril. Cleobulo?
Cleo. Chi chiama?
Caril. Il mio Signor, che quà raggira il piede
Fauellarti richiede.
Cleo. Il tuo Signor chi è?
Caril. Tù non conosci
Diego, ch'a tè vicino hà la Maggione?
Quell'Ispano Campione,
Che di sua man sotto l'immenso pondo
Fè

Fè già più volte tremolar il Mondo.

Cleo. Vanne, e dì, che se viene
Forse per far tremare ancora il Cielo,
La sua Base è sicura,
E nella Destra mia non hà paura.

Caril. Nò nò brama introdursi
Sol per spiegarti vn suo gentil secreto.

Cleo. Digli, che venga cheto,
E pian piano entri in Sala,
Che Sirio dorme à capo della Scala;
Ed hora se ben memini
Venere, e Gioue sono entrati in Gemini.

Caril. Vado, e con lui ritorno
Com'esser può,
à parte. Ch'vn di costoro
Non cada vn dì
Dal Cielo al piano,
E non si storpi come fè Vulcano.

SCENA VII.

Cleobulo, Diego, che sopraggiunge.

IO non sò se per hora
Habbia Liuio la Gonna:Ecco il principio
Della propizia Sorte
Stelle voi dite il vero,
Comincia à effettuarsi il mio pensiero.
Se veniua à me Fetonte,
Quando il Sol guidar gli piacque,
Non andaua in mezo all'Acque
A smorzar l' accesa fronte,
Che di Core,
Col tenore,
Di dottissime parole,

De

Detto gli haurei,come si guida il Sole.
Mà quà Diego sen viene.

Corre à sedere, volgendo i Libri in atto di grande applicazione.

Dieg. A chi domina gli Astri,
Porto salute.

Lo guarda fiso, e Cleobulo segue.

Dieg. A chi passeggia il Polo,
Annuncio pace.

Lo torna à mirare, e Cleobulo stà applicato.

Dieg. E che? tù non rispondi?
Cle. Salute, e pace io porto a gli altri; ed hora,
Che in profonda question veglia l'ingegno
Dormono i Sensi esterni.
Dieg. E che di vago
Studia la mente tua?
Cleo. Siedi, & ascolta,

Lo fà sedere appresso di sè.

Se Gioue per fortuna
Facesse vn focolar soura del Cielo,
Il Ceruel mi consumo
Sol per saper doue andarebbe il fumo.
Dieg. E in ciò s' estende
De gli Astrologi il Genio?
Cleo. Ei non è poco,
Perche bisogna, che vi sia del certo,
Se il fumo, che là sù non troua loco,
Quiui nel basso Mondo
Scende à ingombrar di tanti il capo tondo.
Dieg. A chi parli?
Cleo. Ragiono
Da Astrologo indouino.
Dieg. Mà troppa libertà porgi al pensiero.
Cleo. Questo Instrumento mi fà lume al vero.
Dieg. Hor odi, e di quest' arte

Apri

Apri soura il mio dir gli occulti arcani.
Cleo. I Prognostici miei non son mai vani.
Dieg. Vorrei amar,
Mà senza Amor,
Che Questo Cor
Penar non sà.
Godrei Amante
Vn bel Sembiante
Idolatrar,
Mà in Libertà.
Vorrei, &c.
Cleo. Questo è vn voler penar senza tormento.
Trouar, e non cercar vna Beltà!
Dieg. Indouinalo tù, se mai sarà.
Cleo. Di Genio à questo vguale
E' vna mia figlia, à cui piace, e non piace
L' Amar, e il non amar; eccola appunto.

SCENA VIII.

Liuio da Donna. Cleobulo, e Diego à parte.

Cleo. Mira, ch' Occhio sprezzante,
Dieg. Ne men volge lo sguardo.
Liu. Spoglie se voi potete
Farmi gioir vn dì.
V' amo, v' adoro sì.
Mà se dal Cor togliete
Quel bel, che m' infiammò,
Io non vi prezzo nò.
Dieg. Che pensieri ondeggianti,
Cleo. Sempre frà il sì, e il nò son vacillanti.
Liu. Qual Achille nouello,
Son per veder se il foco mio s'ammorza,
Femina per Amore, Vomo per forza.

Cleo.

Cleo. Oimè ſcopre l'inganno.
Dieg. E che ragiona?
Cleo. Laſcia, ch'à lei m'accoſti.
Liuia queſto, che miri
Iſpano Caualier chiede inchinarti.
Liu. Padre trami follie, trami Chimere,
Dì che parta, ò mi ſpoglio.
Cleo. Son pur nel grande imbroglio.
Signore è queſto vn dì, che non hà Amore
Dieg. Laſcia, ch'à lei m'inchini.
Cleo. Ah figlia tù non ſai,
Ciò che dican le Stelle.
Liu. Non sò porgere ad altri la pace
Se ſerra,
La guerra
Amor
Nel mio Cor.
Per leuarmi la calma
Dell'Alma;
Rimbomba
La tromba,
Del Dio feritor.
Non sò, &c. *part*
Dieg. Perchè partì ſdegnata? *li guardā dietro*
Cleo. Vn humor si frenetico,
Sopportar più non poſſo. (*la ſegue*
Voglio gettarle vn Mappamondo adoſſo

SCENA IX.

Diego ſolo.

VOi fuggite labbra di Roſe,
Perche liete,
Vi credete,

D'ha-

D'hauer tolto questo Cor.
Mà v' ingannate,
Venite, tornate
Che seruo vi sono.
Nō è rapir quel che vi diedi in do-(no.

SCENA X.

Carillo, Lisauro, che astratto và scriuendo.

Car. Lisauro, e perche mai,
Fra studi così vani il tempo perdi?
Sai pur, che de Poeti,
Ne son le vie ripiene,
Ed han per premio. Oh come disse bene.
Ed hora cogli Astrologi,
Scopri il genio simpatico,
Come se tù non fossi assai lunatico.
Lo scuote, e Lisauro non si moue.
Mira come ei tiene astratto;
Occhio, e mente, e guardo, e viso:
E che sì, ch'adesso ha fatto,
Qualche Drama all'improuiso?
Lis. Carillo odi vn concetto,
Sopra vn Amico Amante,
Di Belta prigioniera.
Car. T'intendo, essa è colei,
Che figlia de Ribelli hor si trattiene;
Come complice rea frà le catene.
Lis. Io non parlo di questo.
Car. Spiegalo dunque presto.
Lis. Se mi rubbasti il Cor,
Ladra gentil d'Amor, è ben ragione,
Ch' habbi frà lacci il piè,
Ch'ogni Ladro si dee tener prigione.
Car.

Car. A mè non piace.
Lis. Come?
Car. Mi par falso il pensiero,
S' auanti era prigione,
E poi rubbogli il Core,
Io non vidi già mai,
Punir prima del fallo vn malfattore.
Lis. Taci, che tù non sai chi sia Pegaso,
E nõ conosci ancor Pimpla, ò Parnaso. *par.*

SCENA XI.

Carillo solo.

S' Io fossi vn Prencipe,
S' io fossi vn Rè,
Vn Poeta vorrei sempre con mè.
Ch' vdir le sciocchezze,
Che chiaman concetti,
Son certi diletti,
Che pari non v'è.
S'io fossi, &c.
Segue il Ballo de' Paggi.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile. Notturna con Luna, e Stelle in Cielo.

Cleobulo con suo Specchio, e stromenti Astrologici. Carillo, che sopragiunge.

Da tanti flagellato,
Questo pouero Pianeta,
Che sen fugge alla sua meta
Sempre in quarti lacerato.
Questo è vn Mal che và sù l'Ossa,
E cred'io, che sia vn destino,
Perche ò Grande, ò Piccolino
Gli vuol dar la sua percossa.
Io sol frà tutti Quanti
Ti lascio intatto, ò Luminar Minore.
Poiche con giusti vanti
Nel Mondo Vecchio, o pur nell'India noua
Vn più Sauio di Mè non si ritroua.

Car. Signor, Diego richiede
Se de Pianeti i suoi maestri il moto.
Tù non m' ascolti?

Cleobulo stà mirando nello specchio.

Cleo. Accostati, che miri
In questo Specchio.

Car. Vn fulgorar tremante
Di lucide facelle.

Cleo. Euui vn dubbio?

Car. Palesa.

Cleo. Dimi, son gli Occhi miei, ò pur le Stelle?

Car.

Car. Oh che follia.

Cleo. Tù ridi?

SCENA II.

Diego, Cleobulo, Carillo.

Dieg. CArillo.

Car. Mio Signore, eccolo à ſtudi,
Congiunto sì, ch'egli non forma accenti.

Dieg. Parti.

Car. Vado veloce,
Con vn Sauio, & vn Pazzo,
Hor faraſſi vn Duello,
Infin ſaranno in due ſenza ceruello. *part.*

Dieg. Hor dimmi, e del mio Fato,
Che ragionano gli Aſtri?
Gli miſura vn piede con vn Compaſſo.
Che fai?

Cleo. Per vn grand' Homo
Ti ſcoprono gl' Influſſi; hor s' egli è vero,
Ti miſuro le piante,
Che dal piè s' argomenta ogni Gigante.

Dieg. Per non iſpauentar chi mi rimira,
Io le Grandezze aſcondo.
Confronta la miſura del piede con la larghezza della Sfera.

Cleo. Oh prodigio, oh ſtupore,
Tù hai vn piè, che và di là dal Mondo.

Dieg. Son Grande, ſon forte,
Mà peggio, che Morte
Mi ſupera Amor.
Và formando co'i lacci d'vn Crine,
Soaui rapine
Del miſero Cor.
Son, &c.

Cleo.

Cleo. Darà Liuia mia figlia
Conforto alle tue pene.
Dieg. Ah fosse vero.
Cleo. Affè che non è falso il mio pensiero.
Dieg. Odi, se mi farai
Si facile il godere
Ti farò maneggiar altro che Sfere. *parte.*
Cleo. Vieni Gioue, Marte vola
Baciami Vene e,
Ch' io già son Rè.
Adori la Luna
La nostra fortuna,
Le Stelle più belle
Mi cadino al piè.
Vieni, &c.

SCENA III.

Parte la Luna, e le Stelle, e s'illumina la Scena.

Lisauro, Liuio da donna.

Lis. HOr, che à colpi di Luce (vccise
Lacerata è la notte, e l' Ombre
Han d' Oriente insanguinato il Cielo;
Mira come di Raggi inalza l' A ba
Vittoriose Insegne, e risonando
Duci gli Augelli Echo di Tromba intorno,
Col Sol in fronte esce in Trionfo il giorno.
Liu. Tù mi stanchi l'orecchio,
E non sai dir così
Mira che viene il dì.
Lis. Questo è parlar del volgo, alti Concetti
Dee masticar chi delle Muse è figlio.

Liu. Sì ma con breui accenti.
Lis. Odime dunque
Già l' Aurora sognante,
Per accendere il Sole
Sù le Pietre del Mar batte il focile.
Liu. Questa è frase seruile,
Lis. E sul Telar del Ciel com'hà in costume
Col fil de noui albori ordisce 'l Lume.
Liu. Oh Dio! ne mai vien l'hora,
Ch' io veggia del mio Sol l' amata Aurora.
Lis. Diego quà viene: Io voglio
A lui di mie fatiche
Dedicar vn Volume: hora men vado
A prenderlo in momenti.
Tù che Donna da lui creduto sei
Tosto lodar mi dei, e ti ragiono,
Che tù ancora godrai parte del dono. *part.*
Liu. Poetici Sudori
Non sanno hauere Simpatia co' gli Ori.
L' Or del Crin riuolse à mè
La fortuna, e poi volò.
Fù daccordo con Amore
Che il mio Core già mi ferì;
Poi fuggì,
M' abborri,
Mi scherni, tradì, sprezzò.

SCENA IV.

Diego, Liuio. Nell' incontrarlo torna adietro, Diego lo ferma.

Dieg. Bella perche mi fuggi? (ò vezzi
Liu. Perche d'Hom o non curo affetti,
Dieg. L' Homo disprezzi? e come?

Forse

Forſe la Donna adori?

Liu. Più mi ſon cari i feminili Amori.

Dieg. Dimmi, e che ſperi mai
Da sì infecondi affetti?

Liu. Ch' vn ſoaue Himeneo (Petti.
Leghi i Cor, ſtringa l'Alme, aggroppi i

Dieg. Cara ſimplicità!
Liuia chi t'inſegnò
Eſſer Amante a feminil Beltà
Ti tradì, t'ingannò.

Liu. Quanto rider mi fai?

Dieg. Odimi; amar non ſai.

Liu. Le Regole d'Amor sò più di Tè,
Stolto ben sì tù ſei, che adori mè.

Dieg. Che fallacie amoroſe
Studiano le Donzelle! e come mai
Bella t' innamoraſti?

Liu. Vidi al'o Specchio, oh Dio
Il vezzoſo Idol mio, che de ſuoi lumi
Il Solare ſplendore
Vnì in quel vetro; & infiammōmi il Core;
E legando ſul fronte
Con lagrime d' Elletro
La freneſia del Crine, io non sò come
Inueſcò l'Alma mia pria che le Chiome.

Dieg. Hor l'Enigma comprendo: Entro il Criſtallo
Tù miraſti te ſteſſa, e ne diuenne
Frà quei ſplendori accolto
Narciſo di ſe ſteſſo il tuo bel Volto.

Liu. Diego tu ſcherzi.

Dieg. Hor inſegnar ti voglio
Vn Amor più gradito.

Liu. Io gia t'aſcolto.

Dieg. Laſcia, che con vn ....

Scriua i primi Precetti:

Liu. Adietro, adietro,
Ch'à così enormi affetti
Risponderò col Braccio.

Dieg. E sì crudele?

Liu. Olà: non ti prometta
Così imodesto ardire
Di Cleobulo il pazzo intendimento,
Che se de gli Astri i torbi si consigli (*part.*
Fan stolto il Padre, han la prudenza i figli.

Dieg. Stà troppo sul graue
Cupido con mè
D'vn guardo soaue
Io solo hò desio.
E l'Idolo mio
Si grato non è.
Stà troppo, &c.

SCENA V.

Lisauro con vn Libro manuscritto, poi Carillo.

CHi può viuere senza Cor
Lo dica à questo Cor,
Che lungi dal suo Cor più Cor non hà.
Quando hà vicino il piè
Manca talhor di fè,
E inganna la Beltà.
Quando è lontana poi, e che sarà?
Chi può, &c.

Tosto, che haurà la notte
Spesa l'heredità del morto Giorno
Vò ritornar doue lasciai accerba
La Vendemia de Sensi,

E se

E ſe v'è chi in Amor mieta le ſpiche
Con falce d'Or le cangiarò in Ortiche.
Già con deſtra di Mida,
Tocca Diego i miei fogli,
Ed'apre à cenni ſuoi Pegaſo intento
Con vnghia pretioſa vn Rio d'Argento.

Car. Liſauro.

Liſ. Che richiedi?

Car. E come mai ſi chiama
Quel manuſcritto Drama?

Liſ. Queſto è IL MONDO ALLA MODA,

Car. Che intreccio v'è di Scene?

Liſ. Ciò che frà Noi di giorno in giorno auuiene.

Car. I Perſonaggi.

Liſ. Eccoli ſcritti in proſa
Infedeltade prima Innamorata
Ambizione ſua Nutrice antica
Frode ſeconda Donna Vnica Amante
Dell' Intereſſe Cortiggian geloſo.
Il Vizio, e il Tradimento
Sono ſuoi famigliari,
Il Giudizio, e l' Ingegno
Parlano all'improuiſo
Mà per Buffoni ſe ne ſerue il Riſo.

Car. Bel penſier, mà chi ſono
Queſti ſcritti di quà?

Liſ. Sono Comparſe
Di Perſonaggi Muti
La Realtà, la Fede
Maſcherate da Cingare vaganti
Con vn Drapello di Virtù Mendiche
Fanno il primo Intermezo;

Car. Nell'altro?

Liſ. *Eſcono i Senſi,*
Che frà lor Ribellanti

Fan con breue interuall o
Prima vn abbattimēto, e poscia vn Ballo.

Car. Vi son Machine, Voli?
Lis. *Fanno il Prologo in Aria*
La Speranza, e il pensiero;
E la Mente confusa
Vola sù i Spettatori, indi di sopra
Porta il Sipario, e dà prīcipio all'Opra.

Car. Galante è il ritrouato, hor legger voglio
Qualche Arietta gentile.
Pianto se la mia face
Spegner tù voi vn dì. . . . . .
Il pianger non mi piace. *volta carta.*
Se vi bacio, ò labbri cari
Tacerete sì, ò nò?
O' questa piace à mè,
Mà il restante dou'è?

Lis. Segui.

Car. Ritrouar non la sò,
Vn'altra ne dirò, *cerca per il libro.*
Dolce Magia dell'Alme è vn occhio nero.
Dou'entran le Magie vil è il pensiero,

Lis. Oh. Oh con tanti dubbi
Stanchi la sofferenza.

Car. Son concetti triuiali, habbi patienza.

Lis. Questa ti piacerà.
Amor è vn Cor in Lite,
Ch'hà per Giudice la Beltà.
Fanno i guardi gli Auuocati,
A fauor della speranza.
Mà l'Istanza
Di duoi labbri imporporati
Fan sempre perdere
La libertà.
Amor, &c. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Liuia da Vomo, Cleobulo che li porta dietro gli habiti da donna. Diego, che sopraggiunge.

(tosto
Cleo. Liuio ahimè, che facesti? orsù ben
Tornati queste spoglie.
Liu. Son follie, son Chimere
Cleo. Cosi al Padre rispondi?
Liu. Diego donna mi crede, e indegni affetti
Osa suelarmi.
Cleo. Ecco la tua fortuna
Gioue ti cangia in femina vezzosa
Poscia Diego ti sposa; e diuentiamo
Stante la mia Stellifica Dottrina
Egli Duca io Monarca, e tu Regina.
Liu. Restane a tuoi deliri *vuol partire.*
Cleo. Olà...
Dieg. Che si contende.
Liu. Ecco quà Diego.
Cleo. Insegnami vn ripiego.
Liu. Io non saprei.
Cleo. La vedrai, la vedrai.
Dieg. E chi vedrà? *guarda fiso Liuio.*
Cleo. Signor quest' è vn mio figlio,
Che da lontan paese hora quì giunto
Chiede di sua Sorella. (*che taccia.*
Liu. Come? chi m' è Germana? *Cleo. fà cenno*
Cleo. Ei Liuia non conosce
Perche da mia Maggione vscì Fanciullo.
Dieg. O' quanto à Lei somiglia.
Cleo. Nacquer Ambi in vn Parto.
Dieg. Liuia si chiami.

Cleo. Oimè cresce l'intrico.
Liu. Godrò mirarla...
Cleo. Taci...
Liuia ancor è nel Letto, ecco le Spoglie
Che per farla suegliare hora le porto.
Dieg. Haurà vital conforto
Mirarla ancor dormendo.
Liu. A lei m'inuio.
Cleo. Signor nò non stà bene.
Dieg. Risorta dalle Piume
Fà che con lui sen venga alle mie soglie
Che nutro alto desio (*parte.*
Di vagheggiar si bella Coppia anch'io.
Cleo Liuio come faremmo.
Liu. Per vscir dal periglio
Non val al proprio Mal chieder consiglio:
Hora comprendi almeno,
Che và il tuo Capo di follie ripieno.
Cleo. Qual Tiresia nouello
Chi sà, che il sesso io nō tramuti vn giorno
E cangiato in fanciulla vn qualche Amante,
Nō faccia anch'io languir col mio sēbiāte.
Liu. Chi cangia volto non cangia sorte
Ch' Amor crudele risguarda il Cor.
L' Antica Serpe
Si spoglia il seno,
Ma del Veleno
Mantien l'ardor.
Chi cangia, &c.

SCENA VII.

Giardino nella Casa di Diego.

Lisauro, Diego, che viene.

Bella Rosa, che del Giglio
Vanti hauer più vaghe spoglie
Cedi pure il tuo vermiglio
Al candor delle sue foglie;
Poiche più vale
Il suo Natale,
E i tuoi pregi Ei solo abatte,
Tù sei figlia del Sangue; & Ei del Latte
Come Nuncia della Morte
Ti fù Madre vna ferita,
E vna Poppa Egli hebbe in sorte
Che Sorgente è sol di Vita;
Onde ogni fiore
Gli dà l'honore
Del più bello in sul terreno, (no.
Tù nascesti da vn piede,& ei da vn se-

Dieg. Lessi il Drama, è gentile
Nobile intreccio, e scioglimento vago,
Mà con Nomi diuersi,
Io vidi gli accidenti in altre Scene.

Lis. Altri dalle mie Carte
Ladro li tolse, e con i miei sudori
Inaffiando la sua
Sterilità d'Ingegno
Carco d'Oro, e di lode
Formò co'i danni miei gli vtili suoi;
Così voi non per voi,
Api murmuratrici il miel formate,

Così voi, non per voi, ò Boui arate.

Dieg. Lisauro à tue fatiche
Sia per tanto vn principio di mercede
Trouar à ciò che dici vn che ti crede. *Diego si ritira.*

Lis. Com'esser può, che in così pochi istanti
Habbia scorso cogli Occhi vn libro intiero
Ah che qualche Aristarco
Con maligne parole
Macchie trouò di mia Virtù nel Sole.
Ditemi Verdi Allori
Per chi nascete voi?
Sù la fronte de gli Eroi
Forse il merto v'inestò?
Ah nò
Con insoliti portenti
Voi sol crescete à incoronar Giumēti.

SCENA VIII.

Liuio da Donna, Cleobulo: Diego, che passeggia per il Giardino.

Cleo. Piangi Liuio.

Liu. E perche?

Cleo. L'Inuenzione
Dee principiar così.

Liu. E che dirai?

Cleo. Piangi dico, e lo saprai.

Liu. Vuoi ch'io pianga, e mi fai ridere
E ben sì flebile
Quel capo debile,
Ch'il pazzo humor non sà, nō può diuidere.
Vuoi, &c.

Cleo. Se pianger tù non vuoi piangerò io

Dieg Che lagrime son queste ?

Cleo. Ah non fosse mai giunto il figlio mio !

Dieg. Perche ?

Cleo. Sappi, ch'ei vide
Fauellar con Lisauro
Liuia qui sua Germana, e sospettò
Qualche insulto all'honore ;
Onde à tenzone
Sfidò il Garzone,
Et egli ardito al primo colpo solo
Lo distese nel Suolo
Lo ferì, lo sueno,
E Liuio il figlio mio, ohimè, spirò.

Dieg. Tosto sia incatenato
Lisauro il Traditore, e in breui istanti
Entro Carceri oscure
Cangi il Drama composto
In Tragedia fatal di sue sventure.

Liu. Vn Impegno da niente
Fara soffrir cordogli a vn Innocente ?

Dieg. Cangi intanto la Noia in gaudio dolce
Vn'Imeneo soaue, e questo Core
Stringa col cor di Liuia vn casto Amore.

Cleo. Già lo dicon le Stelle.
Liuia porgi la destra.

Liu. Padre cangia pensiero,
O mi spoglio da vero.

Cleo. Ferma.

Dieg. Che và dicendo ?

Cleo. Ella si lagna,
Che non ha testimòni,
Che con atti formali
Sian presenti a Sponsali.

Dieg. Nodo priuato all'Alme
Formi per hora vn vincolo giocondo,

Che il tutto poi publicaraffi al Mondo.
Cleo. Figlia mia che soggiungi
A Sorte così amica?
Liu. Liuio è ancora spirante, esso lo dica.
Dieg. Liuio ancor viue?
Liu. E' quì presente.
Cleo. Io sono
In vn gran laberinto.
Dieg. Io nol rimiro.
Liu. E nel mio Cor dipinto.
Cleo. Forza d'Amor fraterno.
Dieg. Hora và tosto
Cleobulo, e di Liuio apprendi intanto
Notizie più sincere.
Cleo. Volo à cercar delle vicende sue.
Si districan l'imbroglio infrà lor due.

SCENA IX.

Diego, Liuio.

Die. Bella vìcesti vn Cor, che mai nol vìse
Beltà di Cielo, ò di Sirena il canto.
Liu. Di Vittorie si fatte io non mi vanto.
Dieg. Io peno per tè,
E pace non hò
Ti seguo.
Liu. Lo vedo.
Dieg. T'adoro.
Liu. Lo sò.
Dieg. Ne m'ami crudele
Rispondimi.
Liu. Nò.
Dieg. Son fido, e costante.
Liu. Non gioua con mè.

Dieg. Hò l'Alma fedele.
Liu. Non vò fedeltà.
Dieg. L'acerbe querele
Ascolta.
Liu. Che prò?
Dieg. Ne m'ami crudele,
Rispondimi.
Liu. Nò.
Dieg. Vanne superba, e fiera
Troua chi t'ami più.
Fede così sincera
Empia non merti tù.
Vanne, &c.

SCENA X.

Liuio, poi Carillo.

Liu. Cinto di queste vesti
Tù più non mi vedrai,
Assai d'vn Padre stolto
Secondai le follie,
E poi per tramutar l'interne doglie
Gioua poco in Amor cangiar le spoglie.
Car. Ridi Liuia.
Liu. Perche?
Car. Ridi, e poi ridi.
Liu. Rida chi Amor non hà
Non sà che cosa è riso
Quel Cor, che d'vn bel viso
Seruo fedel si fà.
Rida, &c.
Car Se da me lo saprai
Io sò che riderai.
Liu. Che voglia differente in voi s'annida

Il

Il Padre vuol,ch'io pianga,e tu ch'io rida.

Car. Odi. Colei che co'i Ribelli il capo
Lasciò sotto la scure . . .

Liu. Come? morì la Bella Prigioniera ?

Car. Morì,mà il bello non stà quì,Lisauro
Sù quel pallido volto . . . .

Liu Basta,troppo tù parli, io troppo ascolto.

Car. Nulla ancora t'hò detto.

Liu. Taci,oh Ciel,che mi narri?il mio Tesoro
La Speranza,la Vita,
Il mio Spirto,il mio Ben,l'Anima,il Core?

Car. E che smanie son queste ?
L'amaui forse ?

Liu. Oh Dio!
Era l'Idolo mio.

Car. Oh, che stroppiato Amore.

Liu. Ah perfido spietato.

Car. A mè?

Liu. Barbaro traditor.

Car. Colpa non hò.

Liu. Senza Cor, senza legge.

Car. Eh da pace al tuo duo lo;
Se femina tù sei,
E di femina ancor porti le spoglie,
Bisogno hai di Marito,e non di Moglie.

Liuio resta estatico.

Mà doue lasci i sensi ?
Liuia che fai? tù sei di gelo? e tanto
Ti turba l'altrui morte ?

Liu. La morte? *Car.* Si. *Liu.* Dou'è?

Car. Dou'è la Morte ?
Fuggi lontano,attendi alla tua Vita.

Liu. La vita?

Car. Sì la Vita.

Prende Carillo per mano, e và per Scena.

Liu.

Liu. Cerchiamo la Vita, cerchiamo la morte

Car. Doue vai, doue corri?

Liu. Eccola quì.
Bacciala
Stringela
Godo così.
Ah nò: Troppo crudel sei tù.

Car. Affè se vado via non torno più.

Liu. Dunque vn fedel Amante
Troua di Morte sol la tirannia?
Lasciami il Cor in Pace,
O cruda....

Car. Io fuggo via.

SCENA XI.

Liuio solo.

AMor
Così si tratta vn Cor; che ti seguì
Così?
Pensieri torbidi *da vna parte della Scena*
Speranze inualide *dall'altra*
Venite qui.
Vi si affacciano vari Pazzi.
Tutti, tutti vi vuò
Attendetemi vn momento,
Ed hor hor vi chiarirò.
Segue il Ballo de Pazzi.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Tragica con Fontane.

Lisauro, poi Carillo.

Non mi tradir Fortuna
Hora che vieni à mè.
Sù la tua Rota
Restane immota,
E cieca importuna
Non volgere il piè.
Non mi tradir, &c.

Car. Lisauro à tue fatiche
Ecco il premio douuto. *gli porge vna Borsa.*

Lis. Al fin giungeste
Frutti di miei sudori; ecco de Carmi
La non creduta Messe
Mà qual foglio vegg' io?

Car. Sarà forse diretto al Tesoriero,
Che debba nel tuo seno
Vuotar gran soma d' Ori.

Lis. Leggerò le sue note
Lisauro haurai da mè.

Car. E' vn bon principio affè.

Lis. Per ben giusto consiglio
Prontamente l'esiglio
L'esiglio? come? esiglio à me? l'esiglio?

Car. Sarà vno scherzo segui.

Lis. Se lungi in vn istante
Da questo suol non volgerai le piante?

Car. Stupisco.

Lis. E ſiano queſti
Per premiar l' Opre tue
guarda fiſo I modi più veraci
Carillo. Parti vbbidiſci, e taci.
Car. In ciò ſono innocente.
Liſ. Parti, vbbidiſci, e taci?
Car. La ragion non comprendo.
Liſ. Come tacer ſi può, come ſi deue
Soffocar le Querele?
Dillo tù ſeruo indegno
D' Empio Signore Ambaſciator crudele.
Car. S' io ſeruo fedele, *reſta penſoſo.*
Che colpa hà il mio Cor?
Se le Stelle
Ti ſon rubelle
Dogliti
Lagnati
Del Suo rigor.
S' io Seruo, &c.

SCENA II.

Liſauro fà vari agitamenti di diſperatione, poi ſegue.

LA Virtù
E' vna moda troppo antica
Oggi dì non s' vſa più.
Chi vuol viuere all' vſanza
Sia veſtito d' ignoranza,
E godrà ſenza fatica
I Teſori del Perù.
La Virtù, &c.
Mà Liſauro è ſenz' Oro
Vigilò mille Notti

Affaticò sudando: e al fin non colse
Ch' obbrobriosi affanni, e pur è vero
E' vero, io non lo credo
E' vero, io non capisco
E' vero io non l' intendo.
Calliope rispondimi
S'Apollo vuol così.

SCENA III.

Liuio da donna Lisauro.

Liu. SI' sì crudel sei quì.
Lis. Dimmi Barbara dì che t' hò fatt' io?
Parla adorata Clio.
Liu. Tù sei, tù sei l' indegno
Carnefice inuman dell' Idol mio:
Ma doue oh Dio! lasciasti
Col suo gelato sangue
Le Viscere recise?
Vn Empio traditor sempre non rise;
Lis. Sangue, viscere
Io distillai
Mà vn dolce accento
Non hebbi mai. *piange.*
Liu. Vieni vieni mio vago mio ben.
l' accarezza Volgiti, baciami, volami in sen.
Lis. Non son come tu pensi
Si barbaro, e si fiero:
Soura quest' herbe tenere
Siedi mia bella Venere.
si pongano à sedere da vna parte della scena.
Liu. Questa è d'Amor la scola, Io son Maestro;
E già che da voi tutti
Lo stipendio riceuo

In-

Interrogar vi deuo
Di che cosa è il sospiro?
Lis. Il sospiro è vn dolce fiato,
Che da vn seno vien spirato
Per amorzar vn amoroso ardore.
Liu. Fà cenno di no. Lis. Segue.
E' il linguaggio de gli Amanti
Che d'ogn'hor frà doglie, e pianti
Spiegan con questo cenno il suo dolore,
Liu. Dice di nò. Lis. Soggiunge.
E' dell' Anima vn Martirio
E' vno spasmo, egli è vn delirio
Vn mal di petto, vn agonia del Core.
Liu. Tù non lo sai.
Lis. Mà che cos'è?
Liu. Dategli Voi Discepoli canori
Vna risposta arguta *accēnando verso l'or-*
Vdisti? *Lis.* Io non intendo. (*chestra.*
Liu. Dicono, che il sospiro
E' vn Quarto di Battuta.
Lis. Verum est, sed quid inde?
Liu. E si repplica in greco?
Lis. Haimè che dissi?
Liu. Fuggiam fuor da gli abissi *correndo pe*
Franganfi d'vn Meandro i torti giri. *Scena*
Lis. Sei pazza, e non rimiri
lo tiene. L'Alma di Pallinuro,
Che palpita insepolta in sù l'Arene?
Odi ch' à noi sen viene
Vn di quei Sette Cerui
Ch' Enea trouò sù l'affricana Via
Con istupor della Geografia.
Liu. Pazzo ben sì tù sei, nomini vn Ceruo
Il mausoleo di Caria (varia.
Veggio ben io, che il tuo Ceruello hor
Lis.

Iis. E' ver io lo confesso (Drama oppresso.
à parte Terencio, e Plauto hanno il mio
Liu. Vdij spietato sì delle tue voci
torna à sedere. Il barbaro tenor.
Eccoti aperto il Sen *si denuda il petto*
Crudo sfoga il furor.
Suenami
Sbranami
Squarciami
Vccidimi
Suiscera
Lacera
Questo mio Cor.
Eccoti, &c.
Iis. Taci misera Europa, io son quel Gioue,
Che per darti ristoro
Vado veloce à tramutarmi in Toro.

SCENA IV.

Liuio sedendo, che s'addormenta.

LVci gradite dormite
Pupille grate, posate
Se d'Amor nel dolce foco
Vò màncando à poco à poco
Nò non v'aprite
Non vi suegliate.
Luci, &c.

SCENA V.

Cleobulo, Diego.

Cleo. ECcola quà, che dorme.
Dieg. Almen sognasse

I miei

I miei fieri tormenti :

Cleo. Liuia. Il Sole di Diego,
Che ſtà ſempre in Leuante
Nel Ciel di tua Bellezza hora paſſeggia
Vn Zodiaco di pene.
Dorme.

Dieg. Soffrir conuiene.

Cleo. Per te *Vergine* fiera
Come *Toro* mugiſce, e alle ſue voglie
Qual *Ariete* fier reſiſte Amore
Hà *Sagittario* al Core,
Hà l'*Acquario* ne i lumi, e il *Cancro* in Petto
Vna *Libra* d'Affetto
Non porgi alla ſua pena, onde diſdegno
Leon ſempre lo sbrana
Scorpion di Geloſia l'Alma auelena,
E ſe in *Gemini* arriua altro non reſta,
Che come *Peſce* muto
Portar tacendo il *Capricorno* in Teſta.
Ne men forma reſpiro.

Dieg. Laſcia, ch'à lei m'accoſti
gli guarda in ſeno.
Cleobulo.

Cleo. Signore.

Dieg. Liuia non porta Poppe?

Cleo. Io non loſò
Maledetto il dormire, e chi'l prouò.

Dieg. Come? Donna non è?

Cleo. Queſta licenza io non le diedi affè.

Dieg. O là ſcherzi non voglio.

Cleo. Sappi, che da Bambina
Le tolſi la Nutrice,
Acciòche tanto Latte
Non la rendeſſe vna donnetta imbelle

Così

Così priua restò delle Mammelle.
Dieg. Tù mi dileggi, & io
Punirò l'atto indegno.
Oimè mi toglie i sensi Amore, e sdegno.
Cleo. Quelle Donne, che si fanno
Sempre nausea d'Amore
Credi à mè non è stupore
Se poi stomaco non hanno.
Dieg. Narrami questi enigmi
Spiega queste vicende.
Liu. O la, che si fa? *si sueglia, e sorge.*
Cleo. Signora femina
Senza mamelle
Diego desidera
Sposarui quì.
Liu. Sì sì voglio così.
Dieg. Mà come? io perdo il senno
Vacillan le potenze
Mi si turba la mente, io mi confondo
Cada il Ciel, pera il Mondo
Come va? chi sei tù?
Liu. Io son colei, che sazia
Rendo ogn'alma digiuna
E son detta Fortuna.
Cleo. Et io disgrazia.
Dieg. Ma dou'è il Crin volante
Dou'è la Rota dì?
Liu. La Rota io piu non l'hò,
Ch'vn Poeta gentil me la rapì
Per fabbricar la Culla à vn certo Rè,
Che nacque l'altro dì.
Si caua la perucca da donna, e la porge à Diego, egli resta sospeso.
Il Crine eccolo quì
Prendi o
Stringilo Ba-

Bacialo sì.

Cleo. à parte. Oimè oimè che farà?

La mia figlia si disfà.

Liu. Ridete ridete

Tornate à ridere

Se il duolo vccidere

Oggi volete

Ridete. *parte.*

SCENA VI.

Diego col crine di Liuio và per Scena dietro à Cleobulo. Et egli fà vari cenni di stupore poi Diego infuriato prorompe.

Dieg. PErche l'Empia Corisca
In man lasciommi il Crine
E mi comò d'horrori?

Cleo. Perche vn Satiro sei frà gli Amatori.

Dieg. Che discorri, che parli?
Che ragioni, che dici, e che fauelli?

Cleo Nò nò scherzo così.
à parte. Da vn Amator Spagnolo
Donne vi guardi il Cielo
Perche alla fè vi lasciarete il Pelo.

Dieg. Olà soffrir non posso. *sfodra la spada verso Cleobulo.*

Cleo. Oime Signor per compassion non fate. *S'inginocchia.*

Dieg. Saprò per questa via
La verita sincera.
Cleobulo si diffende con vn Globo.
Io vi prego in cortesia
A non rompermi la Sfera.
Diego sventolando la spada.

Apri-

Apirò, tagliarò
Fenderò, ſpaccherò, truccìderò,
Spauentarò l'abiſſo, & il profondo.
Cleo. Nò nò Signor v'è aſſai rumor nel Mõdo.
Dieg. Parla, qual parte vuo i ch'io ti recida.
Cle. Niſſuna, ch'io non vuò, che il popol rida.
Dieg. Hor del Cielo io frango i cardini,
E qual flegra i Dei fò mouere.
Cleo. Fate pian pian, perche farete piouere.
Dieg. Non più. *alza la ſpada.*
Cleo. Dou'è la via fuggo di quà. *parte.*
Dieg. Farò in pezzi farò in polue
Chi con Diego la vorrà.

SCENA VII.

Galleria.

Carillo ſolo.

O Là, o là
Chi aiuto ci dà?
Son quattro Poueri,
Ch'ognun di loro
Cercando và
Vn poco di ceruello in......
O là, ò là
Chi aiuto ci dà?
Cleobulo, Liſauro, e Liuio, e Diego
Son tutti fuor di ſenno.
Diego che ſi credea
Tolto Liuio per Donna
Diuentarli Marito,
Hà perduto la Moglie, ed'è impazzito.
Liuio, che dell'Amante

Vdì

Vdì l'estremo caso
Della Speranza ogni pensier smarrito
Rimasto è senz'Amore, ed è impazzito.
Lisauro, che col Drama
Credea mercar Tesori
Da Castiglia sbandito
La cagion nõ comprende, ed è impazzito;
Cleobulo alla fine,
Che già di farsi Grande
Nudria stolto prurito
Sdegnato è con le Stelle, ed è impazzito.
Io sol stò in Ceruello,
E imbrogli non hò.
Amori non bramo
Onori non curo,
Di Questo, e di Quello
Ridendo men vò.
Io sol, &c.

SCENA VIII.

Diego solo col Capello in vna mano, e la Spada nell'altra.

DVnque v'è più d'vn Mõdo?& io d'vn solo
Signore esser non posso?
Quest'è di Gordio il nodo, e quest'è il Brã-
Già l'apro, già lo taglio (do;
Lo diuido, lo sciolgo: ahimè ch'il braccio
Liuia crudel mi tiene
Liuia delle mie Glorie
E' l'vnica Nimica, io più non posso
Superar la sua forza.
Prendi) *getta la Spada da vna parte*
Sacciati) *getta il capello dall'altra.*
Fiera seuera
Inerme, e misero

Io morirò.

Resta immobile guardando fiso interra, poscia prorompe.

Nò nò ferma che fai? *corre per Scena.*

Da questo seno mio non fuggirai.

Gia ti stringo, già t' abbraccio

Gioia dolce del mio Cor.

Oh Dio! chi mi feri? misero Nesso

Hor ch' haueui rapito

La Deianira Amante

Ercole t' hà colpito.

Ecco il piè lacerato

Ecco il Sangue, che gronda

Oh, come bolle, oh come corre a' fiumi

Chiudete gli argini

Ch' ei vi somerge:

Sù questo piano

Io son Vulcano

Che rimasto senza Venere *(poi esce fora.*

Zoppicando me ne vò. *entra in Scena*

Io venni, e vidi, e vinsi. Ecco le spoglie

Di Colei, ch' à mio danno

Salmace diuentò.

Qui la Birsa distendo, e con ingegno

allonga il feraiolo per terra.

Vna nuoua Cartago io vi discegno.

Qui la Reggia Maggione

Qui la fortezza, nò: qui starà meglio

Qui d' intorno le mura,

Piano, dou' è la fossa? è ver: tacete

Alzisi quiui vn Obelisco, e tosto

Su la marmorea Base

Del Gran Diego alle Glorie

Scriua destra d' acciar queste memorie,

Canta Vna Canzone Spagnola, e parte.

SCE.

SCENA IX.

Esce Liuio da vomo da vna parte e Lisauro dall' altra.

(Liu. DVoi labbri soaui
La voglion co'l Me.
(Pugna ò
Ecco la spada in ponto
prende la spada.
à 2. insieme. (Lis. Mi chiama à battaglia
(Apollo là sù.
V' anderò.
(Lis. Ecco l'Elmo ben forte.
prende il Capello.

Passano vno da vna parte, & vno dall' altra, e nell'incontrarsi si fermano guardandosi, e si minacciano.

Liu. Gran Campion.
Lis. Gran Guerriero. *l'vno all'altro ridêdo.*
Liu. *à parte* Fù ricco quel dono,
Che Diego gli fè.
Lis. *à parte* Fù bella la moglie
Ch' Amor gli trouò.

SCENA X.

Cleobulo viene portando in mezo trè sedie, e vedendo il feraiolo di Diego se lo mette, & entra in mezo à lor due, & essi seguano l'arie incomenciate non si mirando.

à 2. Liu. VN graue tormento
L' Inuidia mi diè;

Fù

Fù ricco, &c.

Lis. In questo mio seno
Lo sdegno auuampò!
Fù bella, &c.

Si volgono, e Cleobulo li piglia per mano, e li fà sedere, & esso in mezo.

Cleo. Spiegatemi vn Enigma.

Liu. Parla.

Lis. Fauella.

Cleobulo canta vna Canzon todesca.

Liu. Quest'è d' Amore, e Bacco
Il solito Contrasto.

Lis. Menti Quest'è vn Concetto
Sopra vna Cerua, ch'hà le Corna d'oro.

Cleo. Prouate, prouate.

Liuio canta vna Canzon Francese, e parte.

Cleo. Mi piace, mà il Latino
E' poco, che lo studio. E tù che dici?

Lis. Ascolta, e inarca il ciglio.

Canta vna Canzon Calabrese, e parte.

Cleo. O quãti stolti! al fin dell'Opra almeno
Chi pazzo diuentò sanar si vide:
Mà Questi ò Popol mio se tù nol sai
Quei Pazzi son, che non guariscon mai.
Ogn'vn n'hà vn ramo
Credetelo à mè.
Mà il Poeta, l'Amante, e l'Astrologo
Vn chè in pazzia li superi
Trouar non ponno affè.
Ogn'vn n'hà vn ramo
Credetelo à mè.

Fine dell' Opera.